

*Ente*

## **Parrocchia della Purificazione di Maria**

1197 -

### **Luoghi**

Volano

### **Archivi prodotti**

Ufficio parrocchiale di Volano, 1197 -

### **Storia**

Non è possibile stabilire con precisione la data di istituzione della pieve di Volano e per tale motivo le fonti moderne e contemporanee si limitano a descriverla come esistente "ab immemorabili" (1). La sua esistenza è comunque documentata a partire dal 1197 (2). Durante l'età alto-medievale Volano doveva presentare i tipici caratteri di pieve rurale dotata di chiese curate dipendenti; si estendeva infatti fino a comprendere la frazione dei Quattro Masi (3) e le attuali parrocchie di Besenello e Folgaria (4). Questi confini subirono nel tempo un radicale mutamento dovuto al distacco delle comunità di Folgaria e di Besenello, che, entro la fine del XV secolo, diedero vita a due parrocchie autonome (5).  
Il fenomeno del frazionamento dei territori soggetti alle pievi interessò ampie zone dell'Italia centro-settentrionale (6); il caso di Volano costituisce tuttavia a livello locale un'eccezione, in quanto la sua evoluzione si verificò in netto anticipo rispetto a quella degli altri centri. Vari studi (7) hanno infatti evidenziato come il passaggio dall'organizzazione per pievi a quella per parrocchie, avviatosi nel resto dell'Italia centro-settentrionale attorno al XIII secolo e conclusosi al massimo entro il Quattrocento, si sia verificato nella diocesi di Trento con estremo ritardo e con particolare lentezza (8). Come testimonianza dell'eccezionalità del caso trentino viene menzionata ad esempio (9) la visita pastorale svolta negli anni 1537-1538, dagli atti della quale risulta che il numero delle parrocchie di nuova istituzione era all'epoca ancora estremamente ridotto. Tra esse figuravano tuttavia proprio quelle di Besenello e Folgaria che costituiscono quindi un caso inconsueto rispetto alla norma (10). Queste parrocchie rimasero comunque legate all'antica chiesa matrice da alcuni obblighi: una processione annuale alla chiesa di Volano il primo giorno delle rogazioni (11), l'offerta di un cero o, per quanto riguarda Besenello, il pagamento di un tributo, il servizio di assistenza durante le funzioni del sabato santo ed il prelevamento dell'acqua battesimale in seguito sostituito con quello degli olii santi (12).  
L'esistenza di questi obblighi non favorì certo i rapporti di buon vicinato tra le suddette comunità e, se Folgaria si comportò come "una figlia ossequiente verso la madre" (13), la parrocchia di Besenello dimostrò anche con i fatti la propria insofferenza nei riguardi della situazione (14). Quest'ultima si trovò tuttavia di fronte una comunità (quella di Volano) che, volendo tutelare i diritti dell'antica chiesa matrice, non aveva alcuna intenzione di privarsi dei privilegi da essi derivati e che, anzi, non perdeva occasione di celebrare la propria superiorità (basti pensare alle due statue presenti nella chiesa parrocchiale raffiguranti S. Agata, titolare della chiesa di Besenello, e S. Lorenzo, titolare

della chiesa di Folgaria o al distico un tempo visibile su una parete della stessa chiesa: "Matrem me agnoscunt Fulgarida et Besenellum, / Sacra levant olea hinc, hucque tributa gerunt" (15)). Nonostante la presenza di continue tensioni, la pieve di Volano riuscì quindi a conservare a lungo le proprie prerogative, tanto che, secondo quanto riferisce don Giovanni Battista Chiocchetti (parroco dal 1934), le forniture di olii santi alla parrocchia di Besenello terminarono solamente nel 1940 (16).

Per quanto riguarda i rapporti tra istituto parrocchiale e comunità essi risultano essere caratterizzati in una prima fase, estesa fino alla fine del XVIII secolo, da una costante partecipazione della comunità alla gestione economica dei beni ecclesiastici ed all'organizzazione delle manifestazioni religiose (processioni, pasti comunitari, ecc), ed in una seconda (XIX secolo), da un significativo aumento dell'influenza e dell'autonomia del parroco.

Le autorità politiche locali mantennero dunque per lungo tempo un ruolo di primo piano nella direzione di tutto ciò che riguardava l'aspetto economico e gestionale dei beni e delle attività parrocchiali: spettavano ad esse, ad esempio, l'elezione degli amministratori dei vari luoghi sacri (chiese ed altari) (17) e la verifica del loro operato oltre che la definizione delle modalità di utilizzo e di mantenimento degli edifici. Ciò, tuttavia, non deve essere interpretato come una forma di intrusione laica all'interno di un campo di pertinenza ecclesiastica: il tentativo di individuare nel centro rurale di antico regime una netta linea di confine tra ambito laico ed ambito ecclesiastico si rivelerebbe infatti del tutto anacronistico. Tale distinzione non poteva avere alcun significato all'interno di una società che considerava l'attività religiosa, alla stregua di quella politica, parte integrante e necessaria della vita comunitaria e per la quale l'ingresso nella cerchia dei "vicini" avveniva proprio tramite l'iscrizione nei registri di battesimo e quindi con l'accesso nella comunità dei fedeli (18). Le chiese e gli altari, pur contraddistinti dalla loro particolare finalità, erano dunque considerati, dal punto di vista prettamente gestionale, edifici pubblici alla pari delle altre strutture presenti sul territorio comunale ed utilizzate nella vita collettiva. Ciò comportava che la loro costruzione e la loro manutenzione avvenissero tramite l'esborso di denaro pubblico, e proprio in conseguenza di questo impegno economico la comunità aveva la possibilità, o meglio il diritto di esercitare il proprio controllo sulla loro amministrazione. Il medesimo discorso valeva anche per l'ambito assistenziale, comprendente sia l'attività dell'ospedale che, eretto a spese della comunità, veniva da essa amministrato tramite un massaro, sia le distribuzioni di viveri ai poveri (19), anch'esse soggette al controllo comunitario (20).

In rapporto alla nomina del parroco, il ruolo esercitato nei secoli dalla comunità risulta invece mutevole: se per un certo periodo (XV-XVI secolo) essa poté, in base al proprio contributo economico alla costruzione degli edifici sacri, avvalersi del diritto di partecipare alla scelta suggerendo un proprio candidato (21), nell'epoca successiva, pur continuando ad esercitare la gestione economica dei beni parrocchiali, venne del tutto estromessa dalle questioni relative all'elezione del curatore d'anime. La parrocchia veniva infatti ufficialmente considerata di libera collazione e ciò negava alla comunità la possibilità di rivendicare su di essa alcun diritto di giuspatronato pur attribuendole l'obbligo di provvedervi finanziariamente (22).

Nonostante i tentativi svolti dall'Ordinariato già nel corso del XVI secolo per garantire ai parroci un maggior controllo nell'amministrazione dei beni ecclesiastici parrocchiali non afferenti al beneficio (si ricordino, ad esempio, le costituzioni sinodali di Ludovico Madruzzo all'interno delle quali è possibile individuare disposizioni mirate a conferire ai parroci maggiore controllo sulla gestione delle chiese parrocchiali, attribuendo ad essi il compito di eleggere i massari e di verificarne l'operato (23)), il controllo della comunità subì un radicale restringimento solamente a partire dalla seconda metà del XVIII secolo.

Il primo attacco alle prerogative comunitarie venne inferto dalla politica accentratrice attuata dall'imperatrice Maria Teresa e proseguita dal figlio Giuseppe II; il tentativo di ridurre le forme di autonomia locale all'interno dei territori soggetti all'Impero che interessò ampiamente anche l'ambito ecclesiastico (24) ebbe effetti sconvolgenti per l'assetto degli organi di governo locali (25). A ciò seguirono poi i continui mutamenti politici avviati con l'invasione napoleonica del 1796 che crearono all'interno delle comunità un vuoto di potere dal quale cominciò ad emergere la figura del parroco, rimasto

ormai l'unico punto di riferimento per la popolazione (26). Da questo momento, quindi, il ruolo del parroco attraversò un graduale processo di rafforzamento che lo portò dalla condizione di semplice "funzionario delle cose sacre" (27) ad assumere il controllo amministrativo dei beni e degli enti ecclesiastici della parrocchia. Nel caso di Volano, oltre alla gestione patrimoniale di chiese ed altari (28) il curatore d'anime assunse infatti anche la guida della Confraternita del SS. Sacramento (con la carica di preside) e del nuovo ente finalizzato all'assistenza (Congregazione di Carità), presiedendone il consiglio dirigente. Questa evoluzione non avvenne tuttavia in maniera incontrastata e dagli atti della visita del 1827 emergono ancora le resistenze da parte della comunità a riconoscere al curato la facoltà di dirigere l'amministrazione economica parrocchiale (29).

## Fonti archivistiche e bibliografia

### Note

(1) Vedi ad esempio G. B. CHIOCCHETTI, *Notizie storiche*, p. 9; M.A. FEDERICO, *Volano tra parrocchia e comunità*, p. 1.  
(2) Vedi *Monumenta Ecclesiae Tridentinae*, p. 40-41: "An. Domin. Nat. Mill. Cent. nonagesimoseptimo Indict. XIV, die Jovis primo intrante Mayo...Statuit eciam idem Dominus Episcopus, ut eidem Ecclesie et Hospitali servientes communitatem habeant in capulis et pasculis in tribus Plebibus circumjacentibus, sicut quilibet Convicinorum alicujus illarum Plebium, videlicet Plebis de Lagaro, Plebis de Avolano, et Plebis de Lizana", citato in G.G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 55: "Anonymus Archipresbyter de Avolano an. 1196. Nam Conradus de Beseno Episcopus Tridentinus anno 1197, die Maii concessit Ecclesiae ac Hospitali Sancti Hilarii de Stroparolo servientibus communitatem in capulis, et pasculis in tribus Plebibus circumiacentibus, videlicet Plebe de Lagaro, Plebe de Avolano, et Plebe Lizana, ex parte tamen Athesis tantum, in que est Hospitale."  
(3) Per la trattazione delle vicende relative alla comunità dei Quattro Masi si rimanda all'introduzione al fondo 10.  
(4) Vedi G. B. CHIOCCHETTI, *Notizie storiche*, pp. 12-13: "Anticamente la parrocchia di Volano abbracciava un territorio assai vasto, simile a quello che oggi forma un decanato. Si estendeva oltre i suoi confini attuali, comprendeva la frazione dei Quattro Masi, che ora fa parte della parrocchia di Noriglio, e le parrocchie di Besenello e Folgaria in tutta la loro estensione storica anteriore ad ogni frazionamento." Cfr. anche E. CURZEL, *Le pievi trentine*, p. 126.  
(5) La documentazione presente nell'APV risale al periodo successivo al XV secolo e si riferisce esclusivamente agli obblighi pendenti sulle comunità di Folgaria e Besenello nei confronti della parrocchia di Volano. Per tale motivo si tralascia in questo lavoro la ricostruzione delle fasi che condussero alla costituzione delle due parrocchie rimandando per la trattazione di questo argomento a M.A. FEDERICO, *Volano tra parrocchia e comunità*, ed alla bibliografia locale relativa alle due comunità: T. BOTTEA, *Cronaca di Folgaria*; D. REICH, *Notizie storiche del comune e della parrocchia di Besenello*.  
(6) Cfr. C. VIOLANTE, *L'organizzazione ecclesiastica per la cura d'anime nell'Italia settentrionale e centrale*.  
(7) Cfr. E. CURZEL, *Le pievi trentine*, pp. 95-98. Cfr. anche G.M. VARANINI, *Comunità rurali e chiese in età moderna*, p. 4; Per il caso specifico di Volano cfr. M.A. FEDERICO, *Volano tra parrocchia e comunità*, p. 246.  
(8) Vedi G.M. VARANINI, *Comunità rurali e chiese in età moderna*, p. 4: "L'assetto di fondo si mantenne ancora a lungo, al punto che "dal 1300 fino al 1785...il Trentino non fu dotato che di otto sole nuove parrocchie, neppure due per ogni secolo, e dieci altre furono poi istituite dal 1785 al 1900 fino al boom numerico delle nuove parrocchie del ventesimo secolo".  
(9)

Cfr. E. CURZEL, *Le pievi trentine*, pp. 95-98. Cfr. anche G.M. VARANINI, *Comunità rurali e chiese in età moderna*, p.4.<br>(10) Volano non risulta comunque essere l'unica eccezione: nella stessa situazione si trovano infatti altre pievi. Vedi M.A. FEDERICO, *Volano tra parrocchia e comunità*, p. 1-2: "All'interno della diocesi tuttavia la situazione non era omogenea: nella zona adiacente all'Adige a nord di Trento e nel Trentino meridionale lo smembramento delle pievi era più marcato."<br>(11) La parrocchia di Folgaria viene esentata dalla partecipazione alla processione a partire dal 1722. Cfr. APV, A 14 1 7: "Liberatione fatta alla Comunità di Folgaria 1722". Cfr. anche S. LUZZI *Confini materiali, confini immateriali*, p. 376.<br>(12) Cfr. ADTN, *Atti visitali 77*, c. 178r, 1768. Cfr. anche M.A. FEDERICO, *Volano tra parrocchia e comunità*, p. 247.<br>(13) Vedi G.B. CHIOCCHETTI, *Notizie storiche*, p. 19.<br>(14) Nel 1807 (nov 15) Domenico Postinghel, sindaco della Chiesa parrocchiale di Besenello, arriva perfino a negare l'antica dipendenza dalla pieve di Volano: "...non essere vero, che le Ville di Besenello e Calliano anticamente formavano immediata porzione della Plebe della Parrocchia di Volano." Vedi in APV, A 14 1 6, sottofascicolo "Livello di Besenello", la lettera indirizzata dal sindaco della chiesa di Besenello all'Ufficio Circolare di Rovereto. Riguardo ad altre fasi dello scontro tra le due parrocchie cfr. S. LUZZI, *Confini materiali, confini immateriali*, pp. 377-379.<br>(15) Vedi APV, A 14 1 6, sottofasc. "Livello di Besenello": "che poi il dover la Chiesa di Besenello, ossia il suo Parroco a prender gli Oghi santi dalla chiesa di Volano sia segno anche questo di ricognoscenza di madre, se lo rileva dai seguenti versi che si trovano ora iscritti in vista in fondo del volto della Chiesa, ed anticamente si ritrovavano nel muro del coro a man sinistra." Questi versi vengono riportati anche in G.G. TOVAZZI, *Parochiale Tridentinum*, p. 54. Cfr. anche G.B. CHIOCCHETTI, *Notizie storiche*, p. 12 e S. LUZZI, *Confini materiali, confini immateriali*, p. 377.<br>(16) Cfr. G.B. CHIOCCHETTI, *Notizie storiche*, p. 21.<br>(17) Cfr. ad esempio in APV, Y 2 2: "In detto Consilio fu publicata la nomina delli massari della Chiesa Parochiale et Altari e la Chiesa filiale di San Rocho e Confraternite e delle Sante Anime del Purgatorio e il Venerabile Ospitale che servire devono per l'ano 1763".<br>(18) Vedi C. NUBOLA, *Chiese delle comunità*, p. 441: "La comunità poteva essere considerata una "entità" civile (comune, vicinia, università) e religiosa (parrocchia, curazia) e non era possibile o utile distinguere fedeli e vicini."<br>(19) Riguardo alle distribuzioni di viveri ai poveri ed ai pasti collettivi cfr. M.A. FEDERICO, *Volano tra parrocchia e comunità*, pp. 267-268 e S. LUZZI, *Confini materiali, confini immateriali*, pp. 381-384.<br>(20) Le distribuzioni di viveri venivano spesso finanziate con denaro proveniente da legati o lasciti testamentari.<br>(21) Le vicende relative alla partecipazione della comunità alla scelta di alcuni parroci vengono ricostruite in M.A. FEDERICO, *Volano tra parrocchia e comunità*, pp. 264-267 dove vengono citati tre documenti conservati in APV, Y 8 2 nei quali la comunità rivendicava il diritto di eleggere il proprio parroco.<br>(22) Vedi ADTN, *Libro B 394*, c. 1448, 1840 mag 5, (lettera dell'Ordinariato al Capitanato di Rovereto): "...che questa chiesa siccome di libera collazione, e non già di patronato vescovile, non ebbe mai patrono, e perciò il patrono non poteva in nessun tempo ne soggiacere a concorrenza per le spese di fabbriche, o d'altro, né andarne esente. Ma invece forse nell'archivio comunale, o parrocchiale ben si troverà, che ogni spesa per instaurazioni, fabbriche e per altri bisogni della parrocchia fu sostenuta coi mezzi propri della chiesa, e del Comune principalmente.....In quest'appoggio perciò, e sulla pratica di oltre tre secoli, si dichiara che S. A. Illustrissima non essendo patrono, non intende di poter esser chiamato a concorrenza di sorta...ma bensì il Comune unicamente come ha sempre in addietro supplito, il quale sebben non abbia il diritto di nominare, e di presentare il parroco, si può però considerare come patrono provenendo senza dubbio da lui la fondazione della parrocchia."<br>(23) Vedi *Constitutiones synodi Tridentinae diocesanae*, pp. 38-39: "Cap. L. Ecclesiarum indemnitati providere cupientes, presenti Constitutione ordinamus; ut praeter Rectorem, sive Plebanum, tanquam principalem, quotannis duo laici bonae famae, et conversationis, et qui solvendo sit, vel tot, quot fuerint necessarii, et opportuni syndici, seu Jurati fabricae cujusque nostrae Dioecesis Ecclesiae constituentur. Qui quidam laici hujusmodi syndicatus, seu procurationis officia, citra eorum

privata comoda, fideliter cum scitu et consensu Plebani, exerceant; rationem de singulis per eos collectis, levatis, distribuitis, et factis in praesentia ipsius Rectoris, sive Plebani, tamquam principalis procuratoris, et aliorum, juxta laudabilem cujusque loci consuetudinem, singulis annis, temporibus consuetis, una cum residuo reddendo..." citato in C. NUBOLA, *Conoscere per governare*, pp. 153-155.<br>(24) Rientra in questo progetto ad esempio il provvedimento di soppressione di tutte le confraternite rivolto a sostituire alle numerose realtà associative presenti nelle varie parrocchie un unico ente avente finalità assistenziali che prese il nome di Confraternita della Carità Cristiana. Vedi G. GRECO, *La chiesa in Italia*, p. 176: "...questo [l'associazionismo laicale] invece di disperdersi in una miriade di rivoli autonomi tanto nella loro organizzazione quanto nell'esperienza devozionale, avrebbe dovuto convogliare la devozione degli iscritti in direzione del culto eucaristico e si sarebbe dovuto dedicare esclusivamente alle opere di assistenza ai poveri e agli infermi, in aderenza ai principi di un modello ecclesiologico sostanzialmente parrocchista."<br>(25) Cfr. l'introduzione al soggetto produttore "Comunità di Volano".<br>(26) Vedi S. LUZZI, *Confini materiali, confini immateriali*, p. 395: "La popolazione ha già assistito a molti cambiamenti, quando Bonaparte arriva in Vallagarina. L'apparato di consuetudini e di pratiche che per secoli avevano costituito l'ossatura della società è già in parte demolito... la parrocchia acquista ora una funzione stabilizzatrice, non solo amministrando finalmente senza concorrenti culto e devozioni, ma prendendo il posto del comune anche nella gestione della vita associativa. Se fino a pochi anni prima era la regola il principale motore dei processi identitari collettivi, ora sembra esserlo il parroco."<br>(27) Vedi C. NUBOLA, *Chiese delle comunità*, p. 443.<br>(28) I registri dei vari enti vengono infatti compilati dal parroco.<br>(29) Cfr. ADTN, *Atti Visitati* 85, cc. 167r-v, 1827. Il parroco lamenta il fatto che i fabbricieri non gli consentono di consultare i registri relativi ai conti della chiesa parrocchiale e degli altari.